

Signor Presidente, Colleghe e Colleghi,

ringrazio per l'opportunità di riferire in Aula circa la situazione dei rapporti con lo Stato.

Siamo infatti in una situazione di gravità senza precedenti e di particolare complessità.

Si mescolano, in modo talvolta imperscrutabile, gli effetti di processi strutturali che stanno radicalmente cambiando il quadro generale.

Mi riferisco alla crisi economica e finanziaria, che – dopo la prima fase legata ai problemi delle banche americane e dei sofisticati quanto artificiosi prodotti finanziari globali – si è trasformata ora nella crisi dei debiti sovrani dei paesi europei, con le conseguenti politiche di aumento della pressione fiscale e di riduzione della spesa pubblica, il cui combinato disposto sta producendo una gravissima fase di recessione e di disoccupazione. Mi riferisco alla crisi politico-istituzionale dell'Europa, incapace, fino ad ora, di essere all'altezza della grande scommessa della moneta comune. Mi riferisco, infine, alla particolarissima fragilità politica con la quale il nostro Paese ha affrontato questo insieme di problemi: una fragilità che ha prodotto l'attuale governo "tecnico", che agisce certamente con logiche di emergenza dovute al contesto internazionale ma rischia di compromettere, sul piano interno, quel che ancora resta dello spirito di coesione nazionale.

Il Trentino è inevitabilmente "dentro" questi processi, sia dal punto di vista sociale ed economico, sia da quello istituzionale.

I due aspetti, evidentemente, si legano: gli strumenti pubblici che abbiamo usato e potremo usare per attraversare questa fase di cambiamento epocale sono infatti quelli della nostra autonomia; strumenti pubblici che si affiancano, e certo non sostituiscono, l'opera, le iniziative, l'impegno delle famiglie, delle imprese, delle aggregazioni sociali. Dal punto di vista istituzionale, il Trentino ha sempre avuto un atteggiamento di eccezionale responsabilità nei confronti del Paese, corrispondendo senza tentati egoismi e senza plateali isterie alle richieste sempre più impegnative di compartecipazione alle misure di riequilibrio della finanza pubblica nazionale.

Lo abbiamo fatto nel 2009, a fronte della Legge 42 in tema di federalismo fiscale, che puntava a rafforzare e qualificare l'intero sistema delle autonomie locali del Paese (non spetta a me in questa sede giudicare se questo obiettivo è stato raggiunto) e che per noi

si è tradotta nel duro riposizionamento del nostro sistema di finanza pubblica rispetto ai nuovi principi dell'ordinamento nazionale. Non ci siamo certo sottratti alle circostanze e abbiamo condiviso con il Governo dell'epoca i contenuti del nuovo Titolo sesto del nostro Statuto.

Lo stesso atteggiamento di responsabilità lo abbiamo sempre manifestato dopo quella data, a fronte della crisi dei debiti sovrani, dei nuovi vincoli comunitari e degli obiettivi connessi con i recenti obblighi costituzionali in tema di pareggio di bilancio.

Il Consiglio provinciale già è a conoscenza delle proposte che Trento e Bolzano hanno avanzato in questo senso al Governo fin dal 2 febbraio di quest'anno.

Non abbiamo mai agito come una "categoria" o una "lobby", abbarbicati a difesa di un privilegio, alla ricerca di un trattamento di favore. Ci sentiamo invece parte di questa Repubblica; lo siamo in modo peculiare ed originale, in ragione della nostra storia; ci sentiamo una delle parti dell'Italia che funziona.

Le risposte arrivate da Roma hanno un segno, fin qui, assolutamente inaccettabile e totalmente incongruo rispetto alla nostra situazione, al nostro atteggiamento, ai nostri diritti.

Non mi riferisco solo alle cifre: la somma delle manovre dall'Accordo di Milano ad oggi prevederebbe un nostro apporto al riequilibrio della finanza statale di circa 1,4 miliardi di euro l'anno (stessa cifra per Bolzano), pari a circa il 30% del nostro bilancio. Mi riferisco anche – e forse soprattutto – alla sistematica invasione di campo che, con la scusa della crisi, lo Stato ricerca in ogni momento, con la pretesa di disciplinare ogni aspetto anche organizzativo della vita interna delle nostre comunità. E mi riferisco soprattutto a dichiarazioni, giudizi, esternazioni anche di membri del Governo che sembrano quasi stimolare l'ostilità dell'opinione pubblica nazionale nei nostri confronti, quasi per ricercare una sorta di caprio espiatorio attorno al quale canalizzare la rabbia, la preoccupazione, l'inquietudine di un Paese che si avverte privo di bussola e di prospettive.

Siamo coscienti anche dei nostri limiti e dei nostri errori, ma dobbiamo ribellarci a questa ingiusta caricatura della nostra realtà. Una caricatura, oltretutto, che concorre a distogliere l'attenzione delle autorità nazionali dai problemi veri di questo nostro Paese. Se invece che concentrarsi nel fare le pulci alle autonomie speciali del Nord, che hanno i conti in regola e costituiscono in molti campi laboratori avanzati di innovazione, le alte

burocrazie statali avessero vigilato su ciò che accadeva in Sicilia, non saremmo oggi di fronte a quella emergenza, rispetto alla quale – per altro – il Governo si è precipitato a stanziare d’urgenza 400 milioni di euro di soccorso urgente. E, per carità di patria, sorvolo sulla circostanza di cui leggiamo oggi sulla stampa: nel mentre l’Italia è sull’orlo di un precipizio, il Governo accoglie nell’Aula del Senato della Repubblica un ordine del giorno che, in modo demenziale, censura la protezione civile del Trentino, che costituisce un orgoglio non solo per noi ma per tutti gli italiani. Ho detto “per carità di patria” visto che l’ordine del giorno è stato incredibilmente proposto da un senatore eletto in Trentino.

Dobbiamo dire chiaro e forte che noi non facciamo parte dell’Italia da risanare, da assistere, da riportare sul sentiero della sobrietà, della serietà, della legalità. Su questo sentiero il Trentino cammina da sempre, da quando, avendo vista riconosciuta la sua autonomia speciale, si è rimboccato le maniche e, da territorio povero e marginale, con un livello di ricchezza che sol nel 1938 era pari o inferiore alle regioni del sud, si è trasformato in una comunità socialmente ed economicamente forte.

Certo, anche noi abbiamo i nostri limiti, le nostre debolezze; anche noi, in un momento come questo, dobbiamo migliorare i nostri comportamenti, correggere i nostri vizi, pubblici e privati, rinverdire le nostre virtù: ma questo è il terreno del nostro dibattito, anche del nostro scontro politico, che dobbiamo svolgere alla luce del sole ma che non dobbiamo permettere a nessuno di utilizzare come una clava contro la nostra autonomia e la nostra stessa dignità istituzionale.

Noi non stiamo difendendo nessun privilegio ingiustificato. Stiamo semmai difendendo una idea di Repubblica fondata sulle autonomie, capace di superare l’impronta centralista dello Stato unitario italiano e di realizzare quei principi autonomistici richiamati nella nostra Costituzione, realizzati da noi nelle forme che risentono dell’ispirazione mitteleuropea e negati invece in gran parte alla stragrande maggioranza degli altri territori italiani. Difendiamo in modo particolare un modello di autogoverno delle aree alpine e prealpine, che sono, soprattutto al di fuori dei territori autonomi, le più esposte al rischio devastante dell’omologazione e della perdita di identità. Difendiamo anche un’idea di società: una società meno verticalizzata, meno standardizzata, meno dipendente dai picchi dell’iperliberismo: quella società che in

modo particolare nel crogiuolo dell'arco alpino si è sedimentata nei secoli attorno ai valori della solidarietà, dell'autogoverno, del rapporto virtuoso con il territorio.

Per tutte queste buone ragioni, nel mentre riconfermiamo la nostra piena consapevolezza circa la gravità del momento dell'Europa e del nostro Paese e certamente non ci accodiamo alla schiera dei molti che si rifiutano di prendere atto della realtà e riversano sul Governo proteste spesso immotivate e lamentele talvolta patetiche e demagogiche, dobbiamo reagire con pacatezza ma rigore contro ogni mistificazione e contro ogni ingiustizia nei nostri confronti.

In questo senso sono andate tutte le iniziative che da ultimo abbiamo realizzato in piena e crescente solidarietà innanzitutto con la Provincia Autonoma di Bolzano, in secondo luogo con le Regioni autonome del Friuli Venezia Giulia e della Valle d'Aosta (con le quali abbiamo condiviso la nota al Presidente del Consiglio che oggi è a Vostra disposizione) ed in terzo luogo con l'intero sistema delle autonomie italiane.

Assieme con i colleghi delle regioni speciali del nord, che come noi hanno adeguato i propri ordinamenti finanziari dopo la Legge 42, abbiamo richiesto al Governo l'immediata attivazione dei tavoli bilaterali previsti dalla legge per la costruzione della necessaria intesa, che per Trento e Bolzano deve partire dalla citata proposta inviata ancora il 2 febbraio scorso. Abbiamo poi elaborato alcuni fondamentali emendamenti alla legge di conversione del decreto n. 95, che abbiamo inviato a tutta la nostra delegazione parlamentare, che ringraziamo per l'impegno. Gli emendamenti riguardano in modo particolare il superamento dell'assurda previsione dei tagli alla sanità che sarebbero operati a carico di amministrazioni che non percepiscono neppure un euro dal fondo sanitario nazionale; la previsione che il concorso finanziario delle nostre regioni tenga conto, come dice il nostro Statuto, di quanto già assicurato con gli accordi stipulati in base all'articolo 27 della Legge 42; la previsione che l'intera normativa sulla riduzione della spesa venga applicata nel rispetto di quanto previsto dagli Statuti di Autonomia e dalle relative norme di attuazione.

Confidiamo nel lavoro unitario delle nostre delegazioni parlamentari, soprattutto per far comprendere al Governo le ragioni di equità e di rispetto della Costituzione che stanno dietro a questi emendamenti, formulati in modo tale da evitare, per altro, qualsiasi problema di mancanza di copertura finanziaria per il bilancio dello Stato. Ci riserviamo, come è evidente, ogni altra iniziativa, anche presso la Corte Costituzionale, intesa a

tutelare i diritti autonomistici che, dobbiamo sempre ricordare, non sono della Provincia ma della comunità del Trentino.

Sentiamo nel contempo la necessità di impegnarci in modo straordinario per comunicare dentro e fuori il Trentino, con trasparenza e sincerità, ciò che veramente la nostra autonomia è stata ed è: senza nascondere i problemi ma anche senza disconoscere i fondamentali punti di qualità che certamente saranno anche connessi con la nostra autonomia finanziaria, ma non esisterebbero senza la costituzione materiale del Trentino, fatta di serietà, di valori civili, di laboriosità e di impegno solidale per il futuro.

La Giunta ritiene particolarmente importante che, al di là, delle legittime distinzioni politiche e del giudizio che ciascuno può dare sull'opera di chi in questo momento è alla guida delle nostre istituzioni, si esprima una forte e condivisa unità di vedute su questa impostazione da parte di tutte le forze politiche, sociali, culturali ed economiche del Trentino. Non per una dimostrazione di "forza difensiva", come se fossimo circondati dai nemici, ma piuttosto come rappresentazione di una coscienza collettiva, di un dovere di testimonianza che si ravvisa importante non solamente per la nostra comunità.